

Dopo il comunismo il Papa a Praga lotta con il relativismo

DI BENEDETTO IPPOLITO

È iniziato oggi, con la partenza dall'aeroporto di Ciampino, il breve e molto delicato viaggio di Papa Benedetto XVI nella Repubblica Ceca. La visita apostolica s'inserisce all'interno di una sequenza ininterrotta d'incontri pastorali, inaugurati da Giovanni Paolo II all'inizio del suo Pontificato e proseguiti negli anni 90. Il cardinale Ratzinger, da prefetto della congregazione per la Dottrina della fede, è stato per suo conto a Praga nel 1992, quando ancora non si era definita la separazione istituzionale tra la Repubblica Ceca e la Slovacchia. Ad attenderlo adesso troverà un Paese indipendente e molto diverso da allora. La neonata Repubblica, d'altra parte, è tra tutte le nazioni dell'Europa centrale quella che più intensamente ha subito il processo di secolarizzazione. Secondo una recente indagine del 2004, il 63 per cento della popolazione ammette di non riconoscersi in nessuna religione, mentre più del 50 per cento crede confusamente in qualche forma indecifrabile e generica di spiritualismo, quasi un riverbero delle originarie credenze pre cristiane.

La particolarità della Repubblica Ceca è, però, costituita dalle profonde e antiche radici cristiane. Quando nel IX secolo si formò la Grande Moravia, uno spazio politico che includeva i territori cechi dei Boemi e dei Sudeti, lo Stato assunse subito un preciso volto religioso. A differenza, ad esempio, dei cittadini romani che hanno scoperto il cristianesimo quando la loro appartenenza culturale e politica si era già formata da tempo, il caso della Repubblica Ceca è proprio quello rappresentativo di un Paese nato attorno alla Chiesa e unificato dalla fede cristiana. Un processo d'evangelizzazione nazionale, analogo a quello sperimentato dal popolo franco con il battesimo di Clodoveo, ha condotto nell'anno 845 i 14 rappresentanti della nobiltà morava a ricevere il battesimo. In seguito si

è spianata la strada che ha condotto alla maturazione di un forte sentimento religioso popolare, la cui massima espressione fu il padre indiscusso della cristianità ceca, san Venceslao. Benedetto XVI lunedì mattina celebrerà una Messa in suo onore nell'omonima chiesa nella Spianata di Melnik a Stará Boleslav. È impossibile non vedere, in questo incontro con la comunità cattolica, un invito diretto al recupero graduale delle origini cristiane sepolte dall'imperante relativismo, un richiamo, d'altronde, valido allo stesso modo per quasi tutti i popoli dell'Est. È presumibile, inoltre, che Benedetto XVI toccherà il tema dell'intimo legame tra l'identità nazionale e il cristianesimo pure in occasione dell'incontro che avrà domani sera con il mondo accademico nel Salone di Vladislav al Castello di Praga. Per il Papa, la riacquisita indipendenza dopo la dittatura comunista non può cedere il passo a un processo di radicale smarrimento dei valori religiosi, culturali e spirituali del Paese, proprio perché vi è una sostanziale relazione tra la crescita della libertà e la maturazione della consapevolezza etica, democratica e nazionale di un popolo.

Un altro grande tema sul tappeto è costituito, invece, dalla conciliazione materiale e politica dello Stato con la Chiesa dopo i lunghi decenni d'oppressione. Se, infatti, la Repubblica Ceca adesso è una democrazia parlamentare perfettamente inserita nell'Unione europea, tanto da

aver ricoperto fino al giugno scorso perfino la Presidenza di turno, molti problemi lasciati in eredità dal regime totalitario non sono stati ancora risolti. Primo fra tutti, l'annosa disputa sui beni ecclesiastici indebitamente sottratti alla Chiesa e nazionalizzati dopo il 1948. In programma, negli incontri previsti che Benedetto XVI e il cardinale segretario di Stato Tarcisio Bertone avranno con le più alte cariche politiche del Paese, vi è la volontà di dare una svolta positiva al contenzioso lasciato aperto dal co-

munismo o mediante una restituzione perlomeno parziale dei beni sottratti o attraverso un risarcimento congruo o una sufficiente compensazione. Questo sottile aspetto diplomatico, già da tempo in discussione nel Parlamento ceco senza l'ottenimento di un auspicato accordo definitivo tra

le parti, si collega alla soggiacente persuasione del ruolo nazionale insostituibile che la Chiesa possiede come garanzia spirituale per la libertà effettiva dei cittadini.

Dopo vent'anni dalla caduta del sistema sovietico, molte delle conseguenze di quella brutale soppressione della democrazia continuano a lasciare tanta sofferenza nelle persone e non poche ferite aperte nella società. Nemmeno le lacerazioni dello spirito sembrano, infatti, sparire senza cicatrici. Un Paese che ha visto morire nel 1968, schiacciato sotto i carri armati stranieri, il tentativo di Dubcek e la "primavera di Praga", è comprensibile che abbia difficoltà a ritrovare gli stimoli ideali e la coscienza spirituale di ieri.

La speranza di Benedetto XVI, in definitiva, è che possa prodursi presto nel popolo ceco un risveglio consapevole delle forti motivazioni cristiane tradizionali che permisero a Bratislava nel novembre del 1989 l'avvio di quella "Rivoluzione di velluto" che in breve tempo ha portato al rapido declino del regime comunista cecoslovacco. La lotta contro il relativismo, però, è una battaglia anche più dura rispetto a quella contro i sistemi totalitari, perché richiede un impegno personale e silenzioso per rendere possibile, senza costrizioni e quotidianamente, una vita autenticamente umana.